

Non credo che si debba intendere quanto ha scritto Guttuso come l'espressione di un desiderio di restaurazione. Non vi voglio scorgere i segni di quelle aspirazioni al "ritorno" che sono nell'aria da tempo. Ritorni e restaurazioni, se si propongono solo in quanto tali, se pur qualche volta nel passato hanno saputo vestirsi di piacevoli colori (nella "restaurazione per esempio) restano sempre fenomeni regressivi, sterili, nati da situazioni storiche regressive, da situazioni mentali statiche. I moventi di Guttuso sono diversi.

Con alcuni di questi moventi sono perfettamente d'accordo: con la denuncia dello strapotere del mercato e della sua influenza sulla codificazione dei valori, sulla alleanza di interessi fra certa critica e certo mercato, sul giro d'affari di miliardi che avvolge come una nube tutta la questione dell'arte moderna ecc ecc.

Ma ritengo che "fare il processo" all'arte moderna possa condurre per una strada molto pericolosa (ed era proprio quello che io temevo accadesse, e l'ho scritto, dopo l'affare Modigliani). E' una strada che porta fatalmente a fraintendimenti. L'arte fa sempre il processo a se stessa: questo è il suo cammino. Ogni manifestazione artistica nuova è sempre partita da una presa di coscienza dell'arte che l'ha preceduta e da una sua contestazione. Ma in modi del tutto imprevedibili e quindi non teorizzabili a priori e sempre diversi anche se talvolta riportabili ad una struttura. E' un processo che non si manifesta in parole, che anticipa molto spesso le idee che poi lo sostengono e che si manifesta in fatti, in opere, non in constatazioni o in intenzioni.

Queste cose Guttuso le sa benissimo e tocca con lucidità molti punti dolenti: dove lo seguo meno è quando parla di realtà oggettiva in cui possano riconoscersi tutti gli uomini come unico punto di riferimento per un'arte che sia veramente tale. Quando afferma che dopo la distruzione provocata dal Dada (cui se non sbaglio riconosce un valore di necessità) doveva seguire una cosciente ricostruzione dei "valori eterni" della pittura. E' qui che vedo il pericolo, e non solo perchè la parola "eterno" oggi (diciamo pure purtroppo) non ha più un senso, un senso "riconoscibile da tutti". Vedo il pericolo, perchè quando noi, del nostro paese, della nostra generazione, ^(in senso lato) della nostra formazione culturale, parliamo di valori eterni della pittura non ci rendiamo conto che consideriamo soltanto un arco relativamente breve di tempo e una porzione relativamente limitata di spazio terrestre nel quadro della storia delle espressioni del mondo. Cioè il tempo e lo spazio dell'arte occidentale, della pittura occidentale; da Giotto a Picasso all'incirca, per intenderci. ^{col 1.} ~~Ma~~ soprattutto non consideriamo che quell'arco di tempo è reso più ristretto da un'ottica della storia del realismo che ha determinato la nostra cultura. E non consideriamo, infine, che quell'arco può aver compiuto la sua parabola. Il rapporto fra l'arte e il suo destinatario è radicalmente cambiato e non può ritornare a quello che Guttuso pensa sia stato un tempo un rapporto diretto di totale comprensione da parte di tutti. ^{Esiste una qualsiasi situazione spirituale}

Ma lo fu mai? Esiste un'arte che non sia per iniziati?/Evidentemente ci sono stati dei momenti in cui "tutti" (ma cosa vuole dire "tutti" per esempio nel Medioevo?) potevano facilmente identificarsi con lo spirito dell'opera; forse al tempo dei costruttori delle cattedrali, nonostante le complesse ideologie teologiche sulla luce e simili, forse quando nello statuto dei pittori era scritto che essi erano destinati da Dio a dimostrare alle genti "grosse" cioè agli illetterati, i miracoli di Dio stesso e dei Santi. Forse un popolano fiorentino (lo crediamo oggi almeno) poteva capire, cioè aderire sentimentalmente, quasi fisicamente ad una figura

che non aderisce in / un'arte?

Ma oggi?

dipinta da Masaccio. Ma non so quale sia la "realtà" nella quale oggi tutti si riconoscono: forse è Pippo Baudo.

Non credo, poi, che nessun artista sia deliberatamente in mala fede. E credo sia un male crederlo. [Quale che sia la sua portata.] Credo invece nella malafede di certa critica dell'arte moderna. ^{o almeno} Credo soprattutto nella sua infinita inutilità. Ma questo è già un altro discorso.

Con amore? Fiume a quei delitti.

Come come? Poiché, in quel punto, la via era quella
di un po' più di delitti. Perì in cui chi vi
potrebbe fare sopra di più l'acqua del pp. molto, cioè di
fr. op. di più e, in più, di disegno, di potere.
E qui, alle più, si rivolse sopra a due altri, anche
di altri da aprire se ne giacque. Perché, allora, se
quello di si dice in altri...
... an di quel an l'arte molto
e un altro ancora, cioè altri altri molto, Parlo
molti da ho amato, da son altri uplets in un delo
altro, agli altri senti, gli an senti, nel voll senti
an. più il pp. capto, si apth pensant. Ma
son me gran... si.